

COMMISSIONE VII

LAVORI PUBBLICI

LXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BENNANI**

INDICE

| | PAG. |
|---|----------|
| Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>): | |
| Risanamento dei « Sassi » di Matèra (2141) | |
| BIANCO: Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani. (1882) | 577 |
| PRESIDENTE | 577, 582 |
| COLOMBO | 577 |
| GARLATO | 579 |
| BIANCO | 579 |
| PERLINGIERI, <i>Relatore</i> | 580 |
| SPALLONE | 581 |
| AMBRICO | 581 |
| MORO FRANCESCO | 581 |
| CAIATI | 582 |

La seduta comincia alle 9,30.

BONTADE MARGHERITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Risanamento dei « Sassi di Matera » (2141) e della proposta di legge del deputato Bianco: Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani. (1882).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Risanamento dei « Sassi » di Matera e

della proposta di legge di iniziativa del deputato Bianco: « Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Ho chiesto di parlare per completare l'esposizione iniziata nella precedente seduta.

Il punto essenziale è quello di stabilire se si accetta o meno il principio ispiratore della legge, la quale stabilisce che il risanamento dei « Sassi » di Matera debba essere fatto secondo un triplice criterio: il primo consiste nello spostare una parte degli abitanti dei « Sassi » in altri rioni della città, da costruirsi entro la cinta urbana. Si tratta del classico trasferimento di abitanti che è disciplinato dalla nostra legislazione con norme particolari, che sono state aggiornate dalla legislazione dell'immediato dopoguerra. Questo trasferimento degli abitanti da realizzarsi nell'ambito della città dovrebbe riguardare quegli abitanti dei « Sassi » i quali quivi trovano le loro fonti di vita. Fra questi abitanti vi sono degli operai edili, un certo numero di artigiani, come vi è anche un certo numero, più cospicuo di quello che si possa pensare, di impiegati d'ordine, uscieri, impiegati di banca, ecc.

Prima di parlare del secondo criterio adottato per il risanamento dei « Sassi », vorrei sottoporre alla Commissione una carta topografica che dà la visione di tutta la zona. È una carta molto interessante: i quadratini indicano le abitazioni, le quali sono distinte a seconda che siano adibite a deposito o ad altri scopi (comunque non ad abitazione),

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

ovvero non adibibili ad alcun uso; sono inoltre distinte a seconda che siano abitabili mediante riattamento o già attualmente abitate, senza che sia necessaria alcuna opera di riattamento: queste ultime sono colorate in rosa sulla carta e sono in numero piuttosto limitato. Sono colorate, invece, in bianco e in rosso le case che assolutamente non è possibile adibire ad uso di abitazione: risulta che vi sono interioni nei quali non si trova che qualche casa abitabile, mentre tutte le altre non si possono adibire ad uso di abitazione. Sono, poi, colorate in verde alcune case che si possono rendere abitabili mediante alcuni lavori, sia di carattere pubblico, che di iniziativa privata.

Ed ecco il secondo criterio adottato dalla legge: poiché vi sono alcune di queste case che sono riadattabili, si è pensato di utilizzarle. Naturalmente, non è possibile utilizzarle tutte, poiché è necessario costruire alcuni pubblici servizi, acquedotti, fognature, ecc. Ugualmente, non si può prolungare per un lungo tratto un acquedotto o una fognatura per allacciare una casa riadattabile in mezzo a tante altre che non lo sono. Quindi, si può considerare soltanto qualche rione in cui vi è una prevalenza di case riadattabili. Per esempio, nella zona del Caveoso, nella parte alta, vi è un numero notevole di case riadattabili dove, se si accetta questo secondo criterio previsto dalla legge, si possono costruire i servizi pubblici, acquedotti, fognature, ecc. e si può procedere al riadattamento delle case, dando a ciascuna di esse servizi igienici necessari.

La Commissione potrà accettare questo criterio o potrà esaminare se sia il caso di orientarsi invece verso la costruzione di case nuove, senza procedere a riadattamenti. Comunque, bisogna tenere conto anche di questa possibilità ai fini di una certa economia, anche per il desiderio della gente che ha la casa in buone condizioni nei « Sassi » di restare dove abita da tempo, dove ha una tradizione familiare. Naturalmente io mi riferisco sempre a quelle case che non sono né grotte, né tane, ma case di tufo sopraelevate.

Il terzo criterio fissato dalla legge, sul quale sono state fatte alcune osservazioni nella precedente seduta, è quello di trasferire una parte di questi abitanti dei « Sassi » nelle zone rurali, mediante la costruzione di borgate fornite di tutti i servizi.

È necessario avere un quadro generale del problema: si vedrà che il progetto ha un sua intrinseca razionalità per cui si giustifica la sua impostazione.

Secondo i risultati dell'indagine, molto accurata, che è stata eseguita dalla popola-

zione dei « Sassi », vi sono 1375 famiglie dedite all'agricoltura, così suddivise: 248 sono famiglie di braccianti agricoli; 88 di salariati fissi; 119 di mezzadri, 543 di affittuari. Infine ci sono 265 di proprietari coltivatori. Dove va a lavorare questa gente? Dalla carta catastale dell'agro di Matera risulta con sufficiente chiarezza come accanto alle grandi proprietà esistono molte zone quotizzate, talune frutto di vecchie quotizzazioni, altre di quotizzazioni più recenti, comunque avvenute sempre dopo l'altra guerra.

Il terzo criterio della legge, come ho già detto, contempla la creazione di borghi e di villaggi. Attualmente è in costruzione il borgo « La Martella » nel quale i servizi pubblici sono costruiti con i fondi della bonifica, mentre le case sono costruite con un finanziamento dell'U. N. R. R. A.-Casas. Questo borgo è ubicato in una zona dove circa 200 famiglie di piccoli proprietari abitanti dei Sassi, si recano a lavorare.

Si tenga inoltre conto che la riforma agraria riguarda anche l'agro materano e si prevede che circa 3.500 ettari saranno espropriati in questa zona. È evidente che anche i terreni espropriati appartenenti ad altri comuni e situati molto vicini all'agro di Matera, una volta soddisfatte le esigenze dei comuni di appartenenza, potranno alimentare la disponibilità di terre ai fini del risanamento dei « Sassi » e potranno essere assegnati, soprattutto, ai contadini materani. Attraverso questa disponibilità di terre si possono integrare, fino dove è possibile, le piccole proprietà, oppure, dove vi sono degli affittuari, si possono trasformare questi piccoli affitti in proprietà, eventualmente integrandone la superficie.

Inoltre, in questa zona vi è un certo numero di aziende che continueranno ad essere condotte direttamente o attraverso salariati fissi, e vi è quindi la possibilità di assorbire quei braccianti, che eventualmente non trovassero sistemazione attraverso gli espropri.

Con ciò si può dire risolto in maniera assoluta il problema dell'economia di queste popolazioni? Io non direi. Però, tenendo presente che vi è in atto una riforma agraria la quale offrirà qualche possibilità nell'agro di Matera e che vi sono alcuni che già lavorano in queste zone, un provvedimento il quale avvicini alle zone di lavoro questi contadini, rendendo sostanzialmente più utile il loro lavoro e più proficua la loro attività, rappresenta un notevole vantaggio, che si aggiunge all'altro della concessione della casa che at-

tualmente essi non hanno, perché non si può considerare una casa il luogo dove abitano.

Nella precedente seduta il relatore giustamente faceva osservare che i braccianti non vogliono trasferirsi in campagna, e di ciò sarebbe prova il fatto che già in altri tempi erano state costruite alcune borgate, ma l'esperimento non aveva avuto successo. Egli si riferiva, per esempio, alla borgata di Venusio, la quale, diceva, attualmente non è abitata.

Orbene, la borgata di Venusio sorse nel 1927 in seguito all'acquisto della masseria Venusio da parte dell'Opera nazionale combattenti; fu eseguita una quotizzazione. Però, la borgata Venusio è costituita complessivamente da undici case — tra l'altro piuttosto insufficienti — e da una piccolissima scuola: mancano tutti i servizi, e non vi è neppure l'allacciamento con le linee elettriche. Ora è naturale che il contadino preferisca avere la sua casa in città, perché in città usufruisce di tutti i servizi.

Ben diversi sono i criteri con cui verrebbero create queste borgate rurali. Vorrei illustrare alla Commissione quelli seguiti nella costruzione del borgo La Martella, attualmente già in attuazione. Questo borgo, di cui ho qui la pianta, nella parte centrale ha tutti i servizi: la chiesa, l'ambulatorio per l'assistenza medica, ostetrica e pediatrica, l'asilo nido, l'asilo, i negozi e le botteghe per artigiani, l'edificio per le riunioni, il bar, il ristorante, il forno, ecc. Tutti i servizi necessari sono al centro del villaggio, e, intorno, vengono costruite le case. C'è tutta la superficie disponibile per il numero di case previste e perché ciascuna di esse abbia il suo orto, che, si badi bene, è indipendente da quella tale soluzione, di cui abbiamo parlato prima, della eventuale assegnazione di terre in seguito alla riforma fondiaria, come anche è indipendente dall'attuale occupazione del contadino. I servizi pubblici di questo borgo La Martella sono già in costruzione e in questi giorni saranno appaltate le case in numero di circa duecento.

Ho voluto esporre alla Commissione le considerazioni sulle quali si basa questo terzo criterio per il risanamento dei «Sassi» di Matera.

Le norme particolari, attraverso le quali la legge si articola, potremo esaminarle ad una ad una, discuterle, modificarle. Ma, prima di passare all'esame degli articoli, è necessario che la Commissione si esprima su questi criteri di carattere generale, altrimenti non

potremmo inquadrare le singole norme armonicamente.

GARLATO. Ritengo che i criteri ispiratori della legge possano senz'altro essere accettati. La mia maggiore perplessità riguarda il terzo criterio, quello che prevede il trasferimento di una massa notevole di popolazione in nuove borgate rurali. Ho preso atto con piacere di questa forma di costruzione delle borgate rurali di cui abbiamo già un esempio in atto e, se effettivamente le altre si costruiranno seguendo lo stesso sistema, ritengo che si avrà un ottimo risultato.

Vorrei però un'assicurazione nel senso che il trasferimento fosse eseguito, nei limiti del possibile, contemporaneamente alla riforma agraria da attuarsi nell'agro materano e che, con l'espropriazione di circa 3.500 ettari, dovrebbe consentire la creazione di 4-500 piccoli poderi: altrimenti mancherebbe la base fondamentale per questo spostamento di popolazione.

BIANCO. Cominciamo con l'esaminare quante sono le case assolutamente inabitabili: nel 1938, quando la popolazione era costituita da poco più dei due terzi della popolazione attuale, erano state registrate 1641 abitazioni di natura trogloditica e 501 abitazioni che avevano bisogno di tali riparazioni, che la spesa sarebbe stata superiore a quella occorrente per una costruzione *ex novo*: quindi, in totale, 2.142 abitazioni assolutamente inutilizzabili. Questo numero è oggi notevolmente aumentato perché la popolazione materana ha avuto un incremento di oltre 7.000 abitanti, che per larga parte sono andati a vivere nei «Sassi», in grotte talmente inospitali che fino al 1938 nessuno aveva avuto il coraggio di abitarvi.

Per quanto riguarda la composizione sociale degli abitanti dei «Sassi», ho sentito parlare di 230 braccianti, mentre ne abbiamo iscritti nelle nostre organizzazioni sindacali 600, senza contare quelli iscritti alla C. I. S. L. e alla U. I. L.

Il resto della popolazione, salvo un numero non indifferente di muratori o comunque addetti a lavori edili, è rappresentato da quelli che il collega Colombo chiama contadini o fittavoli, i quali sono, in realtà, proprietari o fittavoli di pochi ettari di terra, che non si trovano tutti nello stesso luogo, poiché un fenomeno caratteristico dell'Italia meridionale è appunto quello dello spezzettamento infinitesimale della piccola proprietà.

Ho voluto ricordare ciò perché ci si possa rendere conto che questa idea della costru-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

zione di borgate rurali — a cui io ho dichiarato di non essere contrario — sia una cosa irrealizzabile. Perché sia possibile trasferire 12-14 mila persone, bisogna creare le condizioni di vita; non basta creare la chiesa e la caserma. Vi sarà la riforma agraria, ma 3.500 ettari danno la possibilità di collocare 500, 600 famiglie, mentre ne abbiamo già 200 che dovrebbero stabilirsi a La Martella; quindi ci sarebbero appena altre 200 o 300 famiglie da potere sistemare. Ora, si pensa di costruire 1.500 abitazioni nelle nuove borgate. Io domando: come vivranno le altre 1.200-1.300 famiglie? Si risponde: lavoreranno come braccianti. Ma il bracciante trova lavoro in un centro dove sia un grande numero di proprietà. Inoltre, quando lavora — e il più del tempo è disoccupato —, lavora per qualche giorno in una zona, per altri giorni in un'altra. Lo stesso si può dire per i fittavoli che oggi hanno un appezzamento di terra da una parte, domani dall'altra.

Ma il punto fondamentale che deve essere messo in rilievo è un altro e cioè quello che riguarda il modo di finanziamento previsto da questa legge. Nella legge si parla di autorizzazione all'Istituto delle case popolari a contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti. Questo è come dire: se volete le case, fatevele e procuratevi i soldi. Se bastasse chiedere alla Cassa depositi e prestiti per avere, il Governo non dovrebbe trovare nessuna difficoltà a farsi dare esso stesso i soldi, se non li ha disponibili, e iscriverli in bilancio.

Altro punto importante è quello che riguarda l'istituto che dovrebbe costruire queste case e il sistema con cui si dovrebbero concedere. Quando voi mi dite che l'Istituto delle case popolari sarà incaricato della costruzione, io domando: quale affitto sarà richiesto per l'alloggio del contadino e dell'artigiano? Forse un affitto tale che nessuno potrebbe pagarlo. Io invito l'onorevole sottosegretario a farmi sapere se è stato possibile affittare tutte le case popolari costruite in alcuni comuni della nostra provincia: per esempio a Miglianico, dove si erano anche avute manifestazioni di popolo per la soluzione del problema delle case, quando si è riuscito a costruire una palazzina di 12-13 appartamenti, vi sono state solo sei domande, perché l'affitto era di cinque, seimila lire per ogni abitazione e nessuno era in condizioni di pagarlo. Io invito il collega Colombo a leggere i giornali di oggi: ve vedrà che a Stigliano si è costituito un comitato di emergenza pre-

sieduto dal parroco il quale pone la questione dell'impossibilità di vivere in cui si trova quella popolazione. Il salariato nella nostra provincia non arriva a percepire, quando ha un posto, 11.375 lire al mese. Al Ministero vi sarà certamente copia del manifesto pubblicato nel giugno scorso dall'Associazione degli agricoltori della nostra provincia, la quale, nel rispondere a una agitazione, dichiarava che un salariato prende un tomolo di grano, pari a lire 3.700 circa; lire 7.000 in denaro, un chilogrammo di olio pari a lire 450 e un chilogrammo di sale. In queste condizioni, come potrà pagare un affitto di 4 mila lire per la casa? Ecco il motivo sostanziale per cui io insisto affinché si tenga conto di tutte queste situazioni di fatto e si dia alla legge una impostazione diversa da quella del progetto governativo.

Oggi vi è la necessità urgente — urgente perché esiste da secoli — di fare in modo che nello spazio di pochi anni una buona parte della popolazione dei « Sassi » possa essere sistemata.

PERLINGIERI, *Relatore*. Vorrei chiarire il mio pensiero, affinché io non venga frainteso. Io accetto i criteri ispiratori del disegno di legge del Governo, ossia la necessità di procedere al risanamento dei « Sassi » di Matera per due vie: attraverso la costruzione di rioni nella cinta urbana di Matera, rioni nei quali dovranno andare ad abitare tutti gli abitanti dei « Sassi », dediti a lavori nella città; e attraverso la costruzione di borgate rurali onde avviare il bracciante, legato da un rapporto di lavoro con la terra, nella zona dove lavora.

La mia perplessità derivava da questo fatto: quando parliamo di trasferire nelle borgate braccianti, salariati fissi, affittuari e mezzadri, dobbiamo ricordare che si tratta di persone le quali non sono legate stabilmente da un rapporto di lavoro alla terra. Il bracciante che non ha stabile rapporto di lavoro od occupazione *in loco* non desidera vivere in campagna, ma preferisce il paese dove trova le comodità della vita.

Questa mia preoccupazione può essere superata da un indirizzo della Commissione verso la creazione di queste borgate rurali, dove si assicuri al bracciante stesso un rapporto stabile di lavoro, attraverso l'assegnazione di terra in proprietà, o in lunga enfiteusi, o in affitto.

Aggiungo che non è necessario assegnare al bracciante un pezzo di terra da cui egli ricavi interamente i suoi mezzi di vita: possiamo rifarci all'abitudine che esiste in alta

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Italia, in Lombardia, dove operai che lavorano nelle fabbriche e vivono alla periferia di Milano, hanno un piccolo appezzamento di terra, costituito da un ettaro, da mezzo ettaro, da dove ricavano i mezzi complementari per il sostentamento della famiglia.

Allorquando la Commissione concordasse su questo punto di vista: costruzione delle borgate rurali e assegnazione contemporanea o susseguente ai loro abitanti di un pezzo di terra, grande se da esso si devono ricavare tutti i mezzi di sostentamento, piccolo se mezzo di economia complementare, io ritengo che il criterio delle borgate rurali sarebbe da accettare, anche perché dobbiamo cercare di collocare quante più persone possibile nel settore agricolo, specialmente quelle che, non avendo altra capacità di lavoro, possono trovare solo in questo settore i mezzi di vita.

Mi pare che con la mia precisazione le perplessità dell'onorevole Bianco possano essere superate.

Si è detto che la legge sull'edilizia comune non è efficace. Ma noi vediamo che si costruiscono case per uso del popolo con la legge n. 408. Il problema del fitto e dell'onere a carico dello Stato può essere superato. Se il fitto, a norma della legge n. 408, è dato dalla misura dell'interesse del capitale più le quote di manutenzione e di ammortamento, il Governo può determinare volta per volta la misura del contributo da concedere per la costruzione di queste case. E in questo caso particolare potrebbe essere più generoso, trattandosi di affrontare il problema di un settore particolarmente misero e bisognoso.

SPALLONE. Si consideri che esiste la legge-stralcio di riforma agraria, la quale prevede anche la possibilità di costruire borgate rurali, previa assegnazione di terre. Io non credo che si debba dare prima la casa, e poi la terra.

Il bracciante finora ha abitato a Matera perché un giorno ha il lavoro a tre chilometri dalla città e verso una direzione, un altro a cinque chilometri e verso una altra direzione. Se lo trasferiamo, come farà? Abbiamo già visto l'esito di soluzioni di questo genere tentate durante il fascismo in provincia di Campobasso.

La legge-stralcio, ripeto, prevede la costruzione di borgate rurali previa bonifica, e previa assicurazione della possibilità di vivere. Altrimenti questa parte della legge dovrebbe essere stralciata e rimessa alla Commissione dell'agricoltura per farne una legge speciale.

AMBRICO. Per quanto riguarda il criterio del trasferimento, sono in linea di massima

d'accordo, perché è bene avvicinare il lavoratore alla fonte del suo sostentamento, cioè alla terra, ma desidero sottolineare l'esigenza, se esso fosse accettato dalla Commissione, di coordinare l'attuazione della legge-stralcio con la costruzione delle borgate. Perché, se effettivamente costruiamo delle borgate, che dovrebbero essere né più né meno che delle frazioni della città di Matera, senza nessun orientamento dal punto di vista dell'insediamento dei lavoratori, è evidente che questo sarebbe un criterio che rimane al di fuori della realtà. E ciò anche al fine del trasferimento dei braccianti. A questo proposito sarà opportuno studiare il flusso della popolazione dei « Sassi », ciò che forse non è stato ancora fatto.

Quando io dicevo che la competenza particolare sull'insediamento rurale ricadeva nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, dicevo una cosa esatta, appunto per questa ragione, che è impossibile concepire la costruzione di una borgata rurale senza tener conto dell'elemento economico che dà vita all'attività della popolazione.

In linea di massima, con questi criteri e con queste riserve, sono d'accordo, e mi riservo in sede di discussione degli articoli di presentare eventuali emendamenti.

MORO FRANCESCO. A me sembra che le due soluzioni prospettate da questo disegno di legge rispondano alle necessità di risolvere il problema di Matera. Nei riguardi della soluzione urbana sono d'accordo con l'onorevole Bianco quando dice che l'affitto di queste case costruite dall'Istituto delle case popolari col finanziamento normale è troppo alto. È già alto l'affitto delle case costruite col beneficio della legge Fanfani. Quindi si dovrebbero pagare affitti di 10 o 12 mila lire al mese.

Però tutto si può risolvere, in quanto questi mutui a favore dell'Istituto autonomo delle case popolari vengono concessi all'interesse dell'1 per cento. Quindi si potrebbe pagare l'ammortamento e l'interesse dell'1 per cento sul capitale. Nel disegno di legge è detto che se l'Istituto autonomo delle case popolari non è in grado di pagare gli interessi alla Cassa depositi e prestiti, a questa si sostituisce il Tesoro. Questa soluzione io non l'approvo, perché il Tesoro finirebbe per dovere pagare anche la manutenzione, giacché nessuno pagherebbe l'affitto e lo Stato dovrebbe pagare tutto.

Per la soluzione agricola sono d'accordo col collega Perlingieri, che questi contadini che si spostano devono trovare una possibi-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

lità di vita: quello che è indispensabile è che siano piccole unità aziendali.

CAIATI. Propongo la chiusura della discussione generale, in quanto sembra che dopo una discussione così ampia alla quale hanno partecipato tutti i componenti della Commissione dovremmo cercare nell'interesse delle popolazioni di arrivare il più presto possibile ad approvare la legge, sia pure con gli emendamenti che saranno proposti dai vari colleghi.

PRESIDENTE. Vi è una proposta formale di chiusura della discussione generale. La pongo in votazione.

(È approvata).

Dichiaro, pertanto, chiusa la discussione generale e rinvio l'esame degli articoli alla prossima seduta.

La seduta termina alle 11.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI